

non sempre riportata coerentemente nell'indice. A ogni modo, la rilettura della tradizione cristiana operata con competenza dalla Longhitano, l'oggettiva pertinenza del tema con il fulcro della rivelazione cristiana e gli stimoli lanciati all'esistenza cristiana ecclesiale fanno sí che la lettura del testo offra l'opportunità di compiere con indubbio profitto «un viaggio al centro del mistero cristiano» (p. 203).

Gilberto Depeder

RICHI ALBERTI GABRIEL, *Karol Wojtyła. Uno stile conciliare*, Marcianum Press, Venezia 2012, pp. 412, € 29,00.

Il contributo del giovane ausiliare di Cracovia e futuro papa Giovanni Paolo II ai lavori conciliari è già stato esaminato da diversi studi e convegni anche in lingua italiana. L'editore colma qui un debito nei confronti dell'A. traducendo dall'originale quasi immediatamente quest'opera uscita in spagnolo solo due anni fa. Essa si caratterizza per il suo approccio compilativo: vengono offerti tutti gli interventi di mons. K. Wojtyła al Concilio nella traduzione italiana, con originale latino a fronte, a partire dal suo *votum* del 1959, fino agli ultimi interventi in aula riguardanti lo schema XIII e le osservazioni scritte sul *de ministerio et vita presbyterorum*. Disperso negli *Acta* ufficiali latini, il materiale risulta qui piú comodamente accessibile e permette di vedere almeno il volto ufficiale della partecipazione dell'ausiliare di Cracovia, determinata soprattutto dalle commissioni di lavoro nelle quali egli fu nominato. Se i contributi piú conosciuti sono quelli ai testi sulla libertà religiosa, sulla chiesa nel mondo contemporaneo e sull'apostolato dei laici, risultano oltremodo interessanti – so-

prattutto se letti a ritroso, dall'orizzonte successivo del suo pontificato – le sue osservazioni sullo schema *de Ecclesia*, sul *de Beata Maria Virgine* e sul ministero e la vita dei presbiteri. Si tratta in totale di venticinque contributi: il *votum* antepreparatorio, otto interventi orali, due a nome dell'episcopato polacco, e sedici osservazioni scritte, tre delle quali ancora collettive, ma è facile intuire – e molte fonti diaristiche lo confermano – che le opinioni del giovane e brillante vescovo, molto vicino al cardinale Wyszyński, circolarono nei gruppi non ufficiali, nei colloqui dei padri e in particolare dell'episcopato polacco. La gran parte di quelli stampati sono accessibili per ora solo in polacco, ma l'A. promette una traduzione spagnola.

Tutti i testi raccolti vengono opportunamente introdotti e inquadrati nel contesto dei lavori conciliari, scegliendo il criterio tematico. Nell'introduzione e nella conclusione invece è raccolta l'idea-guida dell'A.: quello di K. Wojtyła fu un vero «stile» teologico, «nel senso balthasariano del termine, in quanto rappresenta, personalmente e emblematicamente, il nucleo oggettivo e fondamentale dello “stile conciliare”» (p. 31) che si enuclea attorno ad alcune caratteristiche: il primato dell'iniziativa divina, l'orizzonte salvifico e missionario, l'ecclesiologia teologica del popolo di Dio e dei fedeli cristiani, il personalismo cristiano, il nesso verità-libertà e vocazione-responsabilità, le categorie di dialogo e testimonianza.

La conclusione tenta una interessante riflessione sul significato e sull'influsso della beatificazione di Giovanni Paolo II rispetto al Concilio e alla sua recezione. Non c'è dubbio infatti che nelle parole dette il pontefice abbia voluto spingere in avanti l'attuazione del Concilio. Piú difficile collegarlo all'er-

meneutica «della riforma» proposta dal suo successore, rispetto alla quale l'A. prende posizione con equilibrio e tenta una convergenza intorno ai temi della continuità dell'unico soggetto (la chiesa) e dell'arricchimento della fede. Ma su questo si dovrà tornare a riflettere. Insieme ai testi sulla recezione del Concilio e a quelli sull'ermeneutica dei documenti, anche queste ricostruzioni degli apporti individuali possono giovare a comprendere le complesse dinamiche dell'evento ecclesiale che ha cambiato la chiesa del XX secolo. L'augurio è che queste indagini scavino anche i contributi dei tanti padri «minori», attraverso i quali hanno parlato le chiese locali, le congregazioni religiose, ecc., come pure dei periti ormai dimenticati e di quei padri le cui idee furono sconfitte dal Concilio, ma che ebbero sufficiente fede per farsene obbedienti attuatori.

*Giampietro Ziviani*

FALLICO ANTONIO, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta. Itinerario di formazione per operatori pastorali, presbiteri, religiosi e laici*, Chiesa-Mondo, Catania 2011, pp. 649, € 25,00.

Grandemente meritevole per lo sforzo di rinnovamento pastorale messo in opera dal movimento Chiesa-Mondo, diffuso soprattutto nel Sud Italia e mirato a dare vitalità alle parrocchie secondo l'impulso conciliare, l'A. offre qui il sostrato teorico di quell'attività mediante la nuova edizione del suo manuale di teologia pastorale che uscì nel 2000 con la prefazione – ancora parzialmente riprodotta – del nostro Luigi Sartori. Si coglie che nel frattempo l'orizzonte è già cambiato: destinatari non sono più solo i futuri

chierici, ma anche e soprattutto i laici e gli operatori pastorali per i quali ora è più che mai imperativo l'intento formativo, vera finalità del volume. Il secondo intento è quello di mettere la teologia in sistematico contatto con le scienze umane e anche questo è guadagno irrinunciabile, perché la tentazione di un procedere deduttivo o meramente contentutistico è sempre in agguato, anche in chi fa formazione in questi tempi. Le discipline che studiano e regolano l'apprendimento infatti faticano ancora a trovare spazio e dignità nei percorsi ecclesiali di base, nei quali si risolve spesso di proporre un po' di divulgazione teologica frontale. Non so se la strada sia quella di introdurre una nuova disciplina nel già frammentato panorama, o piuttosto quella di una trasversalità che prenda sul serio anche nel metodo teologico la priorità del pratico, nelle cui forme si danno primariamente i vissuti dell'esistenza cristiana individuale ed ecclesiale. Esperienze come l'apprendimento cooperativo o le comunità di pratica di orizzonte americano sembrano mostrare questa direzione, alla quale anche la nostra rivista ha inteso dare testimonianza, come pure quello della nuova generazione di pastoralisti italiani, un po' assenti dal volume, che chiudono con la vecchia stagione dei «solutori» capaci di proporre indicazioni perfezionate in laboratorio. Anche il teologo sente il bisogno di operare assieme ad altre competenze e di rapportarsi in modo non sbrigativo con le scienze umane per dire una parola più piena sul soggetto-chiesa, incluso a metà tra Regno di Dio e realizzazione storica nel mondo. Per il più specifico versante dell'annuncio c'è la catechetica e soprattutto bisogna ripensare una teologia dell'evangelizzazione, quanto mai attuale nel suo versante di nuova evangelizzazione dell'occidente. Il testo